Claudio Paolini

I Friends of Florence per il tabernacolo di Sant'Ambrogio e per il quartiere di Santa Croce

Riassunto – *Il contributo rende conto di alcune tra le innumerevoli iniziative promosse, tramite il proprio presidente Simonetta Brandolini d'Adda, dai Friends of Florence, a favore dell'esteso patrimonio del quartiere di Santa Croce, con particolare riferimento a uno dei più recenti cantieri che ha permesso di restituire al rione della Mattonaia il tabernacolo in terracotta invetriata realizzato da Giovanni della Robbia attorno al 1525, noto, dal personaggio raffigurato, come Tabernacolo di Sant'Ambrogio. Il restauro, avviato nel novembre 2019 e conclusosi nel febbraio 2020, è stato eseguito da Filippo Tattini con la direzione dei lavori da parte della Soprintendenza (funzionario incaricato Claudio Paolini). Il restauro, che ha visto la disponibilità da parte del condominio dell'edificio sul quale insiste, è stato reso possibile grazie alla generosità dei donatori Peter Fogliano e Hal Lester.*

1. Il tabernacolo di Sant'Ambrogio

Tra le molte opere di grande rilievo restaurate grazie al meritorio sostegno dei Friends of Florence nel periodo qui preso in considerazione (2016-2019), questo tabernacolo, nonostante l'indubbia qualità artistica, potrebbe sembrare di valore secondario e, anche per quanto riguarda il restauro – eseguito con la consueta cura da Filippo Tattini – non particolarmente significativo per metodologia d'intervento e per materiali, l'una e gli altri facilmente riconducibili a prassi ormai sufficientemente consolidate. Tuttavia questo tabernacolo evidenzia sia valori storici di particolare significato per la comunità del quartiere che vi riconosce un segno tangibile della propria tradizione, sia la sensibilità con cui i Friends of Florence, tramite il proprio presidente Simonetta Brandolini d'Adda, individuano le opere su cui far convergere l'interesse dei propri *donors* (in questo caso Peter Fogliano e Hal Lester), distribuendo equamente risorse a favore di opere sia perché di grande rilievo artistico, sia perché cariche di valori identitari per la città, nell'uno e nell'altro caso nella convinzione che non esistono opere maggiori o minori, ma che tutto necessariamente definisce il Patrimonio di un territorio e tutto deve quindi essere conservato e tutelato.

Il tabernacolo (170×90 cm circa) si trova murato sull'angolo dell'edificio posto a Firenze tra via de' Macci (dove ai numeri civici 82-84 è l'ingresso alla palazzina sulla quale insiste) e borgo la Croce, all'altezza del secondo piano fuori terra, in modo da guardare alla prospiciente piazza di Sant'Ambrogio. Visto il carattere tardo ottocentesco dell'edificio (riconfigurato a partire presumibilmente da un gruppo di case a schiera di antica fondazione) e vista la mancanza di documentazione al proposito, non è possibile stabilire se questa fosse la sua collocazione originaria, comunque attestata nel corso del XIX secolo e comunque strettamente legata al luogo.

L'opera (*figg.* 1-2) si presenta sotto forma di edicola centinata, in terracotta invetriata, costituita da una profonda nicchia affiancata da lesene con capitelli compositi che sostengono un arco a tutto sesto, il tutto arricchito da candelabre e motivi fitomorfi che culminano in alto con la figura di un cherubino. Sopra la cornice si sviluppa un motivo a foglie d'acanto dal quale emerge uno stelo coronato da una palmetta esplosa. La mensola, con cornice superiore a ovuli e dentelli, presenta ai lati due foglie d'acanto che inquadrano l'ampio specchio centrale sagomato, all'interno del quale sono due cornucopie che incorniciano un tondo recante le mura rosse e turrite di una città, oltre le quali si profila la facciata bianca di una chiesa con il suo campanile (il tutto individuabile, come meglio diremo in seguito, quale insegna del Gran Monarca della Città Rossa). La nicchia, sormontata da una mezza calotta sferica definita da una conchiglia di colore blu, ospita la figura di sant'Ambrogio a tutto tondo. Il santo, barbato, è raffigurato come consuetudine con gli abiti vescovili, in atto benedicente, mentre con la mano sinistra regge il libro e il pastorale (oggi una semplice asta metallica a sostituire l'originale perduto). Più in particolare sant'Ambrogio indossa, oltre alla mitra e ai guanti bianchi gemmati, una dalmatica bianca sulla quale spicca una stola incrociata di colore blu, il tutto parzialmente nascosto da un ampio piviale verde con bordure dorate, riccamente decorato.

L'opera, pur in assenza di riscontri documentari, per qualità della manifattura è sempre stata inclusa tra i principali tabernacoli fiorentini (Carocci, 1904; Guarnieri, 1987, pp. 50-51) e, per i caratteri stilistici, attribuita dagli studiosi a Giovanni della Robbia. Allan Marquand, dedicandole un'ampia scheda nel catalogo delle opere del maestro (1920, pp. 107-108, n. 110, ma si veda anche Marquand,

Fig. 1 – Firenze, piazza Sant'Ambrogio. Giovanni della Robbia, *Tabernacolo di Sant'Ambrogio*, 1525 ca., prima dell'intervento di restauro.

Fig. 2 – Firenze, piazza Sant'Ambrogio. Il tabernacolo dopo l'intervento di restauro.

1919, pp. 250-251), la datava attorno al 1513-1515, comunque non lontana dalla commissione avuta da Giovanni per la realizzazione di due angeli (ancora *in situ*) e una predella d'altare (andata dispersa) per la vicina chiesa di Sant'Ambrogio, che i documenti d'archivio attestano appunto al 1513 (Gentilini, 1989, p. 273). Più correttamente la letteratura recente ha portato la datazione dell'opera al terzo decennio del Cinquecento (presumibilmente al 1525 circa), anche in ragione di studi che hanno definito un più chiaro percorso di ricerca dell'artista che, dalla seconda metà del secondo decennio, abbandona progressivamente la tradizionale dicromia robbiana per una tavolozza vivida e variata, tendente a quel maggior decorativismo che caratterizzerà sempre più la sua produzione, come è facilmente riscontrabile anche nel tabernacolo di Sant'Ambrogio.

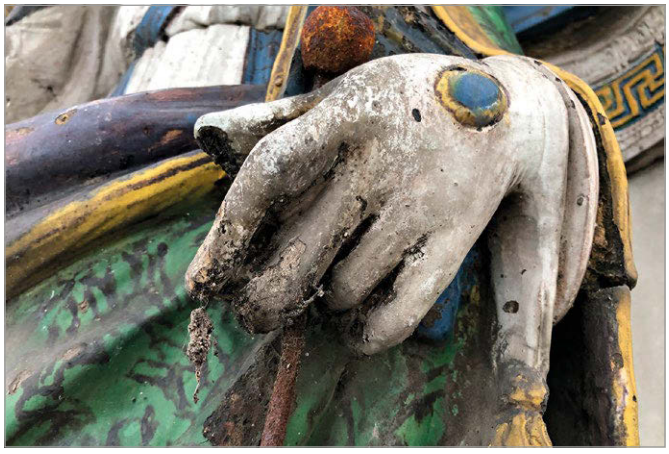

Fig. 3 – Firenze, piazza Sant'Ambrogio. Particolare della mano sinistra del santo prima dell'intervento di restauro.

Fig. 4 – Firenze, piazza Sant'Ambrogio. Particolare del volto del santo prima dell'intervento di restauro.

Fig. 5 – Firenze, piazza Sant'Ambrogio. Particolare del volto del santo durante l'intervento di pulitura.

Così, anche recentemente, Giancarlo Gentilini (1992, II, p. 325) ha inserito il tabernacolo nel novero di un ampio gruppo di opere «di un impegno plastico più contenuto, talvolta foggiate a calco, difficilmente databili» ma comunque riconducibili al terzo decennio del Cinquecento.
Al di là del pregio artistico dell'opera, il tabernacolo presenta come dicevamo un eccezionale valore storico e identitario, essendo riconducibile a una commissione della Città Rossa del rione di Sant'Ambrogio, come si evidenzia dalla presenza dell'insegna di questa brigata sulla mensola del tabernacolo, segnata da una cittadella di mattoni rossi su campo bianco, in riferimento al colore rosso dei laterizi e questi in relazione alla presenza nella zona, al tempo, di numerose fornaci. È da sottolineare come la Città Rossa fosse una delle Potenze festeggianti, riconosciute nel 1343 da Gualtieri di Brienne duca d'Atene e abolite nel 1629 da Ferdinando II de' Medici, in questo caso appunto espressione del rione di Sant'Ambrogio, tra le più antiche delle undici che nel corso del tempo arriverà a contare il quartiere di Santa Croce. Tali Potenze, espressione del Popolo minuto, organizzavano nel proprio rione spettacoli, armeggiamenti, banchetti e altri tipi di feste e, parallelamente, sempre in quanto espressione della collettività, operavano per sostenere le istituzioni laiche e religiose del luogo anche con l'allogagione di opere. Nel nostro caso, la commissione del tabernacolo richiama la parallela anche se più impegnativa impresa affrontata dalla Potenza del Regno di Biliemme del quartiere di San Giovanni, che nel 1522 aveva commissionato ai Della Robbia il monumentale tabernacolo delle Fonticine oggi in via Nazionale. Ambedue le opere attestano come nel corso del Cinquecento tali Potenze avessero assunto particolare rilievo in ambito cittadino, fatto confermato dai pietrini murati sull'angolo della facciata della chiesa di Sant'Ambrogio proprio dal lato del nostro tabernacolo, con le insegne della Città Rossa e, in un caso, con la data 1577.
L'opera si presentava prima dell'intervento in uno stato di conservazione decisamente mediocre (*fig.* 1), per lo spesso strato di polveri accumulatesi nel tempo (*fig.* 3), e in particolare per la rottura di alcune dita della mano benedicente

del santo, così come per la perdita dell'originario pastorale e la frattura, con distacco, della parte alta della lesena posta a destra di chi guarda. Proprio tale frattura, che poteva far presumere la caduta dell'elemento con conseguente pericolo anche per la pubblica incolumità, era stata segnalata alla Soprintendenza da Laura Speranza, collega dell'Opificio delle Pietre Dure, portando (grazie alla collaborazione tra il condominio dello stabile, la Soprintendenza e lo stesso laboratorio di restauro dell'Opificio) a un immediato intervento di fermatura delle porzioni pericolanti, effettuato nel gennaio 2018 con piattaforma area dai restauratori Maria Grazia Cordua e Filippo Tattini. Lo stesso Tattini aveva poi steso un dettagliato progetto per il restauro dell'insieme che, presentato ai Friends of Florence, è stato adottato e ha potuto concretizzarsi nell'effettivo restauro, realizzato tra il novembre 2019 e il gennaio 2020.

L'osservazione e le verifiche dirette hanno evidenziato una situazione ben più grave di quanto prospettato: oltre alla presenza di depositi incoerenti (che avevano fortemente alterato la cromia dello smalto), di guano, di detriti, di cavillature, fessurazioni, rotture sulle quali già si era intervenuti nel corso del tempo (si veda ad esempio il naso del santo, *fig.* 4) e via dicendo, si evidenziava infatti un vistoso degrado della malta posta tra i vari elementi che compongono il tabernacolo e, in piccola parte, tra questo e la struttura muraria, in alcuni punti erosa per l'azione dell'acqua piovana tanto da non svolgere più la sua funzione. Anche le fessurazioni, d'altra parte, veicolando l'acqua piovana all'interno degli elementi di maiolica, annunciavano future dilatazioni dei pezzi stessi con il conseguente pericolo di distacchi e cadute.

Dopo una fase iniziale che ha visto i necessari interventi di pre-consolidamento con resine fluorurate, il primo intervento ha quindi riguardato – come più ampiamente documentato dalla relazione finale compilata da Filippo Tattini e agli atti presso l'archivio della Soprintendenza – la rimozione delle malte degradate e la loro sostituzione, ovvero, dove possibile, il loro consolidamento.

Per quanto riguarda la pulitura (*fig.* 5), dopo i primi test con metodi acquosi, sono stati effettuati impacchi con carbonato d'ammonio in percentuale supportati da polpa di cellulosa per la durata di circa due ore, effettuando il risciacquo con acqua deionizzata combinato all'azione meccanica per rimuovere del tutto lo sporco.

Un intervento di una certa difficoltà ha riguardato l'acroterio angolare posto sulla sinistra del tabernacolo che, essendo stato ancorato all'apparecchio murario con un gancio metallico passante all'interno, si era frammentato per l'ossidazione del perno. Il gancio è stato quindi pulito, lavato con solventi e trattato con uno specifico convertitore di ruggine e infine con un protettivo da esterni. L'acroterio, ricomposto con l'uso di resina epossidica, è stato poi riposizionato con l'accortezza di lasciare una intercapedine tra il gancio stesso e la superficie interna della terracotta.

Al termine dell'intervento di restauro (*fig.* 2) il tabernacolo è tornato a offrirsi alla comunità con i suoi corretti valori cromatici e si è in attesa che il condominio intervenga sui prospetti dell'edificio per restituire dignità anche al contorno.

2. I Friends of Florence per la Santissima Annunziata

Ciò documentato, non possiamo non ricordare, seppure in estrema sintesi, gli ulteriori recenti interventi promossi dai Friends of Florence, limitandosi in questo caso all'area del quartiere di Santa Croce (di competenza di chi scrive) e iniziando da una iniziativa che giudichiamo particolarmente meritoria perché, a differenza di quanto solitamente accade con sponsorizzazioni ed elargizioni private, è provvidenziale quanto poco visibile ai più. Dopo aver sostenuto il complesso cantiere volto all'integrale restauro del chiostrino dei Voti nel santuario fiorentino della Santissima Annunziata (2014-2017, *fig.* 6), a due anni dalla conclusione dei lavori, l'organizzazione non profit ha firmato nel 2019 una convenzione con il Comune di Firenze per la manutenzione programmata del luogo, sostenuta dai donatori Ellen e James Morton, che vedrà coinvolte le restauratrici Gioia Germani, Alessandra Popple e Cristiana Conti, già attive nel cantiere che ha restituito alla sua dignità l'intero ambiente. È appena il caso di ricordare come, nel riunire alcuni dei capolavori della più matura stagione quattrocentesca a fianco delle prime testimonianze della 'maniera moderna' cinquecentesca, il luogo si imponga come uno dei monumenti più alti e importanti della storia dell'arte e non solo della città di Firenze. Nel chiostrino, realizzato su disegno di Michelozzo di Bartolomeo a partire dal 1447, sono infatti dodici grandi affreschi realizzati a partire da due scene nate isolate e autonome ed eseguite da Alesso Baldovinetti (1462) e da Cosimo Rosselli (1475). Queste immagini ispirarono i due cicli eseguiti successivamente, tra il 1509 e il 1514, il primo dedicato a illustrare compiutamente la *Vita di San Filippo Benizzi* (realizzato da Andrea del Sarto probabilmente già affiancato dal Franciabigio), il secondo, sempre commissionato ad Andrea del Sarto, a narrare le storie della *Vita della Vergine* alla quale il luogo è dedicato. Quest'ultimo cantiere, interrotto per un viaggio di Andrea del Sarto a Roma, riprese con particolare fervore nel 1513, sollecitato anche per la volontà di Leone X di conferire al santuario fiorentino il titolo di Giubileo Perpetuo. Intervennero così in questa ultima fase due giovani artisti ad affiancare Andrea del Sarto e il Franciabigio:

Fig. 6 – Firenze, chiesa della Santissima Annunziata. Il chiostrino dei Voti, veduta parziale dopo l'intervento di restauro del 2014-2017.

Fig. 7 – Firenze, chiesa della Ss. Annunziata, già cappella di San Luca. Giuliano e Antonio il Vecchio da Sangallo, *Cristo crocifisso*, 1480-1500 ca., particolare del volto dopo l'intervento di restauro.

Pontormo e Rosso Fiorentino, che sarebbero diventati ben presto celebri nel segnare il nuovo corso della pittura fiorentina (Natali, 2013).

Questo esteso cantiere basterebbe da solo a sottolineare l'attenzione dei Friends of Florence nei confronti del santuario fiorentino, e tuttavia vogliamo ricordare il recente avvio (maggio 2020) del progetto volto a intervenire nella cappella di San Luca di pertinenza dell'Accademia delle Arti del Disegno, anche in questo caso con la volontà di restaurare l'intero ambiente. Per lo stesso luogo, peraltro, con un delicato intervento conclusosi nel giugno 2017 e diretto da Giorgio Bonsanti, la fondazione aveva promosso e sostenuto il pieno e spettacolare recupero del *Crocifisso* dei Sangallo proveniente dalla chiesa di San Iacopo tra i Fossi (ora conservato presso la sede dell'Accademia dell'Arte del Disegno, *fig.* 7). L'opera, fortemente danneggiata da un devastante attacco di insetti xilofagi, era stata patinata più volte a imitazione del bronzo, e all'avvio dei lavori appariva decisamente remota la possibilità di recuperarne la policromia originaria come invece è felicemente avvenuto grazie all'abilità della restauratrice Luisa Spagnoli, adeguatamente assistita dalle indagini scientifiche condotte prima e durante il restauro (Cattarossi, 2017).

3. I Friends of Florence per la chiesa di Santa Croce

Innumerevoli sono stati nel tempo gli interventi voluti dai Friends of Florence anche per la chiesa di Santa Croce, cuore del quartiere, l'ultimo dei quali ha restituito piena leggibilità al monumento del drammaturgo e patriota Giovan Battista Niccolini, noto come *Libertà della Poesia* (*fig.* 8), ultimato da Pio Fedi nel 1877 ma inaugurato, al termine di una complessa e travagliata vicenda tesa a individuarne la collocazione nella navata della basilica, nel 1883. Il restauro, concordato in stretta sinergia con la Soprintendenza e con l'Opera di Santa Croce ed eseguito da Paola Rosa ed Emanuela Peiretti (direzione dei lavori Claudio Paolini), è stato avviato e concluso nel 2019, volutamente nell'anno del bicentenario del Consolato americano in città. Le stringenti analogie tra il monumento fiorentino e la *Statua della Libertà* a New York (e ancor di più il fatto che ambedue le opere sottintendano quei valori di libertà e di indipendenza che segnarono il risorgimento italiano e che sono fondanti dell'identità del popolo americano), hanno infatti portato a ipotizzare che la statua di Pio Fedi sia stata la fonte di ispirazione per Frèdèric Auguste Bartholdi che, in Italia nel 1875-1876, avrebbe avuto modo di vedere a Firenze, nell'atelier di Fedi, una prima versione dell'opera. Il meritorio intervento di restauro ha avuto una importante appendice nella mostra *Sisters in*

Fig. 8 – Firenze, chiesa di Santa Croce. Pio Fedi, *Libertà della Poesia* (monumento funebre di Giovan Battista Niccolini), 1877-1883, dopo l'intervento di restauro.

Fig. 9 – Firenze, chiesa di Santa Croce, cappella Pulci Berardi. Giovanni della Robbia, *Madonna con Bambino tra i santi Giovanni Evangelista e Maria Maddalena*, 1520 ca., dopo l'intervento di restauro.

liberty, un progetto espositivo che l'Opera di Santa Croce ha promosso con l'Ellis Island Museum of Immigration di New York e che ha visto presentata al pubblico un'accurata scansione ad altissima risoluzione in 3D del monumento fiorentino, realizzata dalla Kent State University.

Tornando indietro negli anni qui presi in considerazione, ricordiamo anche il restauro della pala in terracotta di Giovanni della Robbia della cappella Pulci Berardi, già presentato al Premio Friends of Florence Salone dell'Arte e del Restauro di Firenze nel 2016 e quindi eseguito nel corso del 2017 dai restauratori Mattia Mercante e Filippo Tattini, grazie ai donatori Mary Sauer, Robert Doris e alla loro figlia Annie. La pala d'altare (*fig.* 9), raffigurante la *Madonna col Bambino e santi*, è databile agli anni Venti del Cinquecento e fu commissionata per il convento femminile domenicano di Santa Lucia di Camporeggi, posto vicino a San Marco, soppresso nel 1808. Un convento questo di fede savonaroliana, cui ben si adatta la scelta di un'opera di Giovanni della Robbia (Firenze 1469-1529), la cui famiglia era profondamente legata alla spiritualità del frate ferrarese. In Santa Croce, dove pervenne nei primi anni dell'Ottocento, la pala fu collocata negli sguanci della finestra della cappella Pulci Berardi, nel transetto sinistro. Smontata nuovamente e ricollocata sopra l'altare della stessa cappella, fu lambita da acqua mista a fango nel corso dell'alluvione del 1966 e da tempo attendeva di essere restituita a una

piena leggibilità. La pala recava in particolare gli esiti negativi dello smontaggio e del rimontaggio a cui era stata sottoposta nel tempo, con malte debordanti le fughe di giunzione dei vari elementi in terracotta, oltre a rotture, scheggiature dello malto, il tutto pesantemente offuscato da uno spesso strato di polvere e sporco.

4. I Friends of Florence e Save Venice

Se quanto fin qui ricordato attesta ciò che è possibile fare per la salvaguardia del nostro patrimonio in un virtuoso circuito che veda collaborare fattivamente pubblico e privato, uffici di tutela, amministrazioni locali, e organizzazioni non profit, non dobbiamo dimenticare come, grazie a una struttura capace di dialogare con donatori internazionali, i Friends of Florence riescano a creare rapporti tra la limitata dimensione di un quartiere quale quello che qui abbiamo cercato di raccontare e altri luoghi, altre città. È quanto è accaduto in occasione del cinquantesimo anniversario, nel 2016, delle disastrose alluvioni del novembre 1966. Da lungo tempo la Fondazione sosteneva interventi di restauro a favore del Museo Horne (e recentemente ne è testimonianza il recupero del *San Rocco* di Bartolomeo della Gatta che ha visto come mecenati Mary Mochary e Donato Massaro e come restauratori Valeria Cocchetti e Daniele Ciappi) e si poteva dare per scontato che anche in questa occasione, visti gli ingenti danni subiti dalle collezioni Horne a quel tempo, si tornasse a favorire questa istituzione. Lo si è fatto tuttavia con una intelligente operazione di gemellaggio con un'altra organizzazione non profit, Save Venice, che dal 1971 opera a favore della città lagunare ugualmente e duramente colpita da quelle alluvioni. Si è così dato parallelamente avvio a un intervento di restauro a Venezia di un'opera fiorentina, e a Firenze di un'opera veneziana. Nella Galleria di Palazzo Cini è stata prescelta la *Maestà* dipinta su tavola dal Maestro di Badia a Isola, nel Museo Horne il prezioso album con quarantotto fogli disegnati da Giambattista Tiepolo, acquistato sul mercato antiquario londinese da Herbert Horne nel giugno del 1903 e quindi donato dallo stesso alla città di Firenze assieme alle proprie estese collezioni e al palazzo rinascimentale che ancora le contiene. Il restauro è stato eseguito con l'alta sorveglianza della collega Ilaria Ciseri da Yoshiko Kondo, Maurizio Michelozzi e Chiara Rigacci, affiancati, per l'intervento sulla custodia dell'album da Guia Rossignoli, per le indagini diagnostiche fotografiche da Ottaviano Caruso (dell'intervento e dell'iniziativa è stato dato ampio resoconto in Nardinocchi, Casati, 2016).

Riferimenti bibliografici

Carocci G. (1904). I Tabernacoli di Firenze. *Arte e Storia* XXIII, 22/23, pp. 147-148.

Cattarossi E.M. (2017). Firenze, SS. Annunziata, restauro e presentazione del Crocifisso dei Sangallo. *Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria* LXVII, pp. 298-301.

Gentilini G. (1989). Della Robbia, Giovanni Antonio. In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXVII. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 269-275.

Gentilini G. (1992). *I Della Robbia. La scultura invetriata nel Rinascimento*. Firenze: Cantini.

Guarnieri E. (1987). *Le strade di Firenze. I tabernacoli. Le nuove strade*. Firenze: Bonechi.

Marquand A. (1919). *Robbia Heraldry*. Princeton-Oxford: University Press.

Marquand A. (1920). *Giovanni della Robbia*. Princeton-London: Princeton University Press.

Nardinocchi E., Casati M., a cura di (2016). *Tiepolo. Disegni dall'Album Horne*. Catalogo della mostra (Firenze, Museo Horne, 8 novembre 2016-19 febbraio 2017). Firenze: Polistampa.

Natali A. (2013). Il chiostrino dei Voti e la genesi della 'Maniera moderna' a Firenze. In: Sisi C., a cura di, *La basilica della Santissima Annunziata dal Duecento al Cinquecento*. Firenze: Edifir, pp. 176-195.